

LA MIA GUERRA

(Giugno 1940 - Aprile 1945)

Parte seconda

di Nello Santi

Il 7 novembre 1944 incappai in una grave di savventura personale. Il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà aveva sede a Milano in via Bianca Maria 9. Fu scoperto e quel giorno vennero sorpresi numerosi partigiani. Mi trovavo là con nove esponenti del Comitato di Liberazione di Pavia e fummo gli ultimi dieci arrestati. Ci trasferirono in blocco alla Schiapparelli, sede delle Brigate Nere. Io venni sottoposto ad un pestaggio "professionale" da parte del famoso Conte di Toledo, al secolo Tommaso Cairella. Anche i fascisti usavano nomi di fantasia, al pari di noi.

Mentre mi ingegnavo a trovare delle giustificazioni plausibili, (ero un medico ecc., ecc.) venni interrotto, quasi immediatamente, dal Conte di Toledo, il quale sorridendo tirò fuori un pacco di documenti: erano tutti i miei rapporti che avrei dovuto consegnare, proprio quel giorno, alla Missione Parri - Pajetta - Pizzoni che li aspettava per integrare il dossier con l'obiettivo del famoso riconoscimento giuridico.

Quei documenti li avevo in tasca al momento dell'arresto e mentre attendevo il turno di perquisizione - faccia al muro e mani in alto - avevo cercato di nasconderli in un mibiletto che speravo fosse già stato perquisito.

"E così tu sei Sciabola", - ironizzò il Conte di Toledo -. Mi avevano identificato.

La sentenza fu immediata. Sarei stato fucilato l'indomani mattina ed il mio corpo esposto in strada per 3 giorni come monito alla popolazione. Sopravvenne un bombardamento e fummo portati in un rifugio.

Cercai di capire se si poteva scappare, tentai di corrompere anche i militari offrendo loro la somma enorme di un milione. Niente da fare.

Si era al secondo piano, fuori di finestra un cornicione portava ad una grondaia. Non che fosse una strada facile, ma si poteva tentare. del resto avevo poca scelta, all'alba sarei stato fucilato.

Ai compagni di arresto dissi che avrei tentato la fuga. Loro erano destinati a Linz, campo di concentramento, perché non erano stati trovati con documenti compromettenti. Là, ironia macabra della sorte, furono tutti gasati.

Dopo un secondo allarme mi precipitai alla finestra e la scavalcai. Erano le 18 circa del 7 novembre del '44 ed era quasi buio.

Strisciai lungo il cornicione fino a raggiungere la grondaia sperando che reggesse. Questa tenne ed io arrivai a terra in un cortile posteriore. Passai davanti al garage, senza essere scoperto, imboccai il cancello imponendomi di camminare con indifferenza, poi le gambe si misero a correre da sole.

Senza accorgermene, infilai Palazzo Visconti di Modrone, uno dei nostri covi.

Adesso è un bellissimo antico edificio restaurato, ma allora mezzo distrutto era diventato un rifugio per molti di noi.

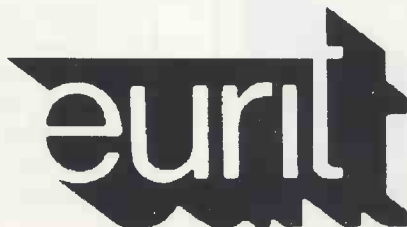
Arrivato in via Cerva 44, mi preoccupai di avvertire tutti coloro che potevo, mentre mi cambiavo e mi tagliavo i baffi.

Arrivarono Cesare Cicogna, Micio Borletti, altri compagni della Resistenza e tutti si meravigliarono di come fossi riuscito a fuggire.

Mentre ricevevo le congratulazioni, sentimmo per le strade le sirene. Ero già stato individuato. Avevo di sicuro commesso qualche imprudenza. Bisognava scappare subito.

Ricordai che in corso Monforte 25, c'era la casa di Cecilia Cicogna, una dei nostri, e lì mi

Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel. (0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565/933333
Partita IVA: 00206500498



**GRUPPO
BITOSSI**

S.p.A. Chimica Mineraria

VINI DEL BARBA

a denominazione d'origine controllata

PRODOTTI E IMBOTTIGLIATI ALL'ORIGINE

NELLA TENUTA TANINO s.n.c.

DI BRUNO BOTTI & C.

Loc. SCOTTO PORTOFERRAIO - Isola d'ELBA

Tel. 0565/914603 - 915543

presentai: erano le 19,30 circa.

La contessa era in compagnia di Lolita Carnelutti, moglie di Sergio Carnelutti, anche lui nella Resistenza. Dopo mezz'ora telefonò Cesare Cicogna, fratello di Cecilia, e chiese se per caso io mi fossi rifugiato lì. "Mi raccomando, digli di scappare immediatamente perché hanno arrestato il portiere di Palazzo Visconti e c'è il pericolo che possa parlare".

Non avevo altra scelta che eclissarmi ancora una volta.

Non sarò mai abbastanza grato all'amico Raffa Politi ed alla nonna: in quelle circostanze mi salvarono la vita. Mi nascosi ancora qualche giorno a Milano, in casa di Federico Borromeo, ma ora ero "bruciato", anzi "bruciatissimo".

Sulla mia testa pendeva una taglia da un milione di marchi, mentre su quella di Ferruccio Parri, il Capo, la taglia era molto più piccola: 50.000 marchi, ironia del destino.

Mi ero fatta la nomea di "Primula Rossa" alimentata anche dall'ultima fuga rocambolesca.

Dovevo perciò lasciare Milano: fui accompagnato al sicuro in Svizzera, dove conobbi tutto l'ambiente antifascista.

A Berna, al Comando della Special Force, il rappresentante John Mc Caffery, disse di avere ricevuto un telegramma personale per me dal Generale Alexander, così concepito: «Congratulate "Sciabola" on his escape». Ne fui molto lusingato.

A Berna vivevo nel villino di Alexandra Weg, sede della "Special Force" per l'Europa, dove abitava anche Mc Caffery. Là conobbi Allen Dulles (Capo dell'O.S.S. e futuro fondatore della C.I.A.), Wally Toscanini, ritrovai l'avvocato

Pezzotta di Bergamo e molti esponenti dell'antifascismo.

Rinfrancato, dopo una ventina di giorni, contro il parere della "Special Force" e di Caffery, volli tornare a Milano per eseguire una missione abbastanza rischiosa. Insieme all'avvocato Luigi Casagrande, un liberale torinese aderente alla Franchi, riattraversai clandestinamente il confine svizzero a Lugano; i consoli Birbeck e Bell, il primo inglese e il secondo americano, ci dettero tutte le istruzioni.

La missione consisteva nel trasferire due valigie contenenti 200 milioni in contanti, la cifra mensile degli Alleati erogata al Corpo Volontari della Libertà. Ritirammo le due valigie in casa di Filippo Caracciolo, Console a Lugano.

Con questi due valigioni Casagrande ed io tornammo a Milano e poi attraversando il ponte di barche a Magenta, riuscimmo a consegnare il denaro ai due tesorieri del C.N.L.A.I., Guido Vanzetti e Sergio Carnelutti.

A Milano ero andato ad abitare presso l'avvocato Peretti, un amico di Federico Borromeo. Una sera rientrando a casa vidi la portiera che faceva grandi cenni: "Sono venuti a cercarla via, via vada via, scappi!" Ancora una volta scappai in tempo, trovando rifugio in una casa sicura, quella di Oda Pariani, ma il giorno dopo non ce la feci più. Tornai in Svizzera.

Avevo rischiato troppo, non avevo più la mente serena per continuare a vivere grandi tensioni e temevo di fare, prima o poi, qualche sciocchezza, compromettendo magari il lavoro o la vita di altri.

Mi riaccompagnarono a Berna dove Mc Caffery organizzò il mio trasferimento a Roma. Eravamo nel mese di febbraio del 1945.

Nei due mesi successivi incontrai molti uomini politici: Saragat, Giolitti, Nenni, Matteotti. Rividi Pajetta e Scoccimarro, finché arrivò la liberazione di Milano.

Era mio comprensibile desiderio trovarmi al nord per vivere quel giorno.

Fui perciò mandato a Siena e a Livorno, in una sede della "Special Force" ad aspettare con trepidazione l'occasione di essere paracadutato al nord.

Quando si profilò il momento fui imbarcato su un aereo americano e lanciato su San Siro. Ma Milano era stata liberata il giorno prima! Una vera disdetta, una cocente delusione.

Qui finisce la mia vicenda di Volontario della libertà. Tornato a casa senza neanche chiedere il brevetto di "partigiano combattente"

□.